



Lettere tratte da:

Hubert Heyriés, *Le Truppe ausiliarie italiane in Francia (1918). Lettere dei soldati*

in *Italia contemporanea*, Carocci editore, n. 245, giugno 2004

Non so se ti ho scritto che pochi giorni fa ho passato un controllo medico e sono contento di dirti che mi hanno considerato ancora inabile al fronte. Possiamo quindi star contenti perché, rispetto a quelli che sono in trincea io qui sto bene. Il tempo passa e la pace si avvicina.

Lettera del 26 settembre 1918

Le loro lamentele riguardo al clima sono diventate talmente dei luoghi comuni che ormai non si presta più loro attenzione: prima era per il freddo e la pioggia, adesso per il caldo. C'è comunque da dire che è una caratteristica di alcuni soldati cercare d'impensierire i loro familiari con frasi pietose sulla vita "infernale" o "disgraziata" che fanno. Passa per vittima chi scrive: "È un miracolo se non sono crepato per il caldo".

Rapporto redatto da ufficiale italiano incaricato su controllo postale a Is-sur-Tille, 24 agosto 1918

Se l'Italia fosse come la Francia! Sfortunatamente non è così! Sono rimasto meravigliato dalla profonda educazione e dal contegno del popolo francese. Qui si sente moltissimo il peso di questa terribile lotta; moralmente questa gente sopporta con una rassegnazione che sfiora il sublime, anche le donne. Ti ripeto, fosse così anche in Italia!

Lettera del marzo 1918

Non ti dico niente della pulizia di questi signori, è una cosa che fa vomitare; bene, nonostante questo, ci trattano come se fossimo dei vagabondi; non hanno la più pallida idea di cosa sia l'Italia. Non sanno cosa sia la pulizia, l'igiene e il buon ordine morale.

Lettera del maggio 1918

Lavoriamo con dei soldati francesi e siamo tutti allegri. Sono dei buoni compagni, si ride tutto il giorno, loro ridono nell'ascoltare le nostre chiacchiere, e noi ridiamo a sentire la loro lingua: è un cinema, tutta la giornata.

Lettera del giugno 1918

Noi italiani siamo andati in città e abbiamo sfilato con i francesi. I civili ci hanno lanciato fiori. Quando sono passati gli italiani tutti applaudivano. Gli americani ci hanno appuntato sul petto delle piccole coccarde; oggi eravamo veramente felici.

Lettera del 14 luglio 1918

Non so che idea ti sei fatto della nostra vita qui, ti basti sapere che l'unica famiglia veramente ospitale e gentile di questo paese è quella presso la quale sono alloggiato, che ci considera, ci stima e capisce la nostra situazione. Per gli altri siamo dei "macaroni" e dei "caporetti", apparteniamo a una razza inferiore.

Lettera di un ufficiale della 25° compagnia, agosto 1918

È un vero piacere vedere l'affetto e la sollecitudine di questo comandante verso i suoi subordinati. Ha fatto circondare le baracche di graziosi giardinetti, ha fondato una piccola "casa del soldato", dove si trovano dei giornali, delle riviste e il necessario per la corrispondenza. Ha messo in piedi una piccola banda che suona tutte le sere. Ha aperto una cooperativa con degli articoli a prezzo ridotto, insomma, come dice lui stesso, ha cercato di soddisfare i desideri onesti che un soldato può avere quando si trova lontano dalla sua patria e dalla sua casa.

Lettera di un soldato della 44° compagnia, 18 Settembre 1918

Ieri sera abbiamo ricevuto per telefono la magnifica notizia dello smembramento dell'Austria e della firma dell'armistizio. Puoi immaginare la gioia di tutti noi. Eravamo quasi completamente impazziti, siamo usciti dagli accantonamenti cantando cori e

abbiamo percorso al buio le vie della città. Dopo siamo andati al teatro dei militari e siamo saliti sul palco in mezzo agli evviva di tutti gli alleati, urlati in tutte le lingue.

Lettera di un soldato della 47° compagnia, 5 novembre 1918

Ieri hanno cominciato ad arrivare i nostri compagni che erano prigionieri in Germania. Non sono capace, nella maniera più assoluta, di descrivere come sono concitati. Tutti i vestiti sono strappati e sporchi e non hanno nemmeno le scarpe! Abbiamo parlato con qualcuno per capire come li avessero trattati i crucchi e ci hanno detto che il mangiare era disgustoso e che soprattutto venivano picchiati quando, sfiniti dal poco cibo, non riuscivano più a lavorare.

Lettera di un soldato della 140° compagnia, 18 novembre 1918

Siccome mancano mezzi di trasporto possiamo partire solo in 25 ogni due giorni, come quando andavamo in licenza. Noi siamo più di 300, ci vorrà dunque ancora un po' di tempo prima di partire. E quello che fa imbestialire ancora di più è che il cibo non basta. Ci danno solo un po' di brodo con trenta grammi di carne a mezzogiorno e la sera un po' di riso.

Lettera di un soldato, gennaio 1919